



A quale sorgente mi voglio dissetare? Commento al vangelo della terza domenica di Quaresima (12 Marzo 2023): Giovanni 4, 5- 26 (lettura breve)

5 Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; 6 e là c'era la fonte di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso la fonte. Era circa l'ora sesta. 7 Una donna della Samaria venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere». 8 (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.) 9 La donna samaritana allora gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani. 10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». 11 La donna gli disse: «Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo; da dove avresti dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?» 13 Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna». 15 La donna gli disse: «Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più fin qui ad attingere». 16 Egli le disse: «Va' a chiamare tuo marito e vieni qua». 17 La donna gli rispose: «Non ho marito». E Gesù: «Hai detto bene: "Non ho marito"; 18 perché hai avuto cinque mariti; e quello che hai ora, non è tuo marito; ciò che hai detto è vero». 19 La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato su questo

monte, ma voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare». 21 Gesù le disse: «Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. 24 Dio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità». 25 La donna gli disse: «Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa». 26 Gesù le disse: «Sono io, io che ti parlo!» *Quando si ha sete, non c'è nulla di più buono di un bicchiere di acqua fresca. L'acqua soddisfa un bisogno fondamentale, quello della sete. Soprattutto per gli orientali, i cui ambienti sono spesso privi d'acqua, l'acqua costituiva un elemento vitale indispensabile: senza acqua non c'è vita! Allora le funzioni che si attribuiscono all'acqua sono pressoché inesauribili: l'acqua purifica, disseta, ristora, consente di produrre dei frutti. In una parola: è donatrice di vita.*

L'esperienza dell'acqua che disseta e purifica può essere, allora, riferita ad altre necessità superiori, ed ai più alti beni dell'uomo, in relazione ai suoi bisogni. Ciò che ha a che fare con la vita ne fa percepire la dimensione di "mistero": la vita non è solo nostro 'prodotto', è un dono che ci lega alla trascendenza. Non ne possiamo disporre come di una "cosa" qualsiasi. Dio ce la dà in dono, ci dà il diritto di utilizzarla, ma non il potere di disporne a nostro piacimento.

Nessuna meraviglia, di conseguenza, che l'acqua si ritrovi in molti culti, come elemento simbolico indispensabile, fin dalle antiche civiltà religiose, quelle dell'Egitto e di Babilonia. Il movimento battesimale, sviluppatosi ancor prima di Gesù, manifestava un forte desiderio di purificazione nell'acqua.

Allora anche un sorso di acqua sorgiva e fresca, anche un secchio d'acqua attinta ad un pozzo, diventa, spontaneamente, il simbolo di ciò che Dio può, è capace di dare, per sostenere ed arricchire la vita umana.

Nel passo evangelico proposto in questa domenica, la parte iniziale della rivelazione di Gesù come messia ad una donna samaritana è tutta giocata intorno al simbolo dell'acqua. Un pozzo può funzionare come sorgente a cui attingere acqua per tutto il villaggio. Ed è anche punto di incontro per abitanti del luogo e pellegrini di passaggio, luogo in cui fermarsi, per dialoghi dagli esiti inattesi.

La Samaria era, allora, per i Giudei osservanti, una regione "eretica": dissapori di origine storica, divergenze dottrinali e pratiche (soprattutto in relazione al tempio del monte Garizim, "antagonista" a quello di Gerusalemme), un'edizione ridotta della Bibbia rispetto a quella ufficiale giudaica ... avevano scavato un fosso profondo fra le due etnie.

L'accesso a quel pozzo poteva risultare ulteriore motivo di liti, polemiche, o, soltanto, alimentare diffidenze. Alla domanda di Gesù, viandante affaticato ed assetato, che chiede: "Dammi da bere"; la samaritana risponde: "Come mai tu, che sei un giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?". Stupore e diffidenza per una richiesta del genere. Ma di lì parte il dialogo

Un incontro casuale, dunque, fra uno sconosciuto viandante ed una donna che non avrebbe dovuto trovarsi lì, data l'ora ed il caldo. Ma forse, considerato il suo passato turbolento, sul piano affettivo (sei mariti!), era il caso di non farsi vedere troppo in giro.

Ma presto i ruoli dei due si ribaltano: colui che chiede è colui che è in grado di dare di più. Colei che dispone di un mezzo per attingere acqua, ed offrirla, si trova a richiedere "acqua viva". Per la spiritualità giudaica l'acqua viva era il simbolo della Torah, la Legge divina. Gesù sposta l'attenzione del "dono di Dio" dalla Legge alla sua persona: "se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede: "dammi da bere", tu stessa avresti chiesto e lui ti avrebbe dato acqua viva!".

Ora l'"acqua viva" diventa più chiaramente "acqua di vita", simbolo di vita. Ma per la donna è difficile tenere il passo del discorso di Gesù. Come è possibile allo sconosciuto viandante attingere acqua da un pozzo profondo senza avere un secchio? Sulla bocca della donna risuona un avverbio: "Da dove prendi quest'acqua viva?". Il "da dove" è un avverbio importante nel vangelo di Giovanni. Compare nel dibattito sull'origine divina di Gesù: "da dove vieni?".

La promessa di Gesù si spinge ora ben al di là di quanto la donna può attendersi: Gesù è in grado di donare un'acqua del tutto diversa, capace di estinguere per sempre la sete. Anzi l'acqua portata da Gesù diventa sorgente nell'intimo dell'uomo. In sostanza, il dono di Dio prende e compenetra tutto l'essere di colui che l'accoglie. Diventa sorgente, energia che dimora ed opera nell'uomo: "zampilla per la vita eterna". E' in grado di spegnere la "sete di vita". E' un dono che penetra nell'uomo, sviluppa in lui una forza vivificante in vista della vita eterna. Una vita comunicata fin da ora, in virtù dello Spirito Santo. Lo Spirito non è qui chiamato per nome, ma molti interpreti scorgono in Lui la misteriosa sorgente.

La donna rimane ancora legata alle sue visuali ristrette. Pensa ad una sorgente più vicina, che gli faccia risparmiare un po' di passi e di fatica. Gesù l'aiuta a fare verità di se stessa. Conosce in profondità la sua identità e la sua burrascosa vita sentimentale: sei mariti! Non le fa una robusta ramanzina, la prepara discretamente al dono della fede. Nonostante una vita morale tutt'altro che irreprensibile, è rimasto in lei un germe di ricerca e di ansia religiosa. Su questa fa leva e si esercita la premura di Gesù, che dimostra di essere il salvatore della gente perduta.

Questa attitudine di Gesù solleva nella donna samaritana un dubbio sulla identità di quel viandante che chiede e promette "acqua viva": che sia lui un "profeta"? Al profeta pone subito una domanda che offre al dialogo un nuovo spunto, e, magari solleva nuove polemiche. All'adorazione del vero Dio non era indifferente, a quei tempi, il "luogo" in cui essa avviene. Garizim o Gerusalemme, tempio samaritano, o tempio giudaico?

Senza negare le prerogative giudaiche, in ordine al disegno divino di salvezza (il Messia dei Giudei!), Gesù annuncia un "ora", in cui entrambi i luoghi di culto perderanno la loro importanza. Un'"ora" che scocca con la venuta di Gesù, il nuovo 'tempio', punto di incontro fra Dio e gli uomini. Nella nuova adorazione non ha più importanza il "dove", ma il "come". L'adorazione del Padre "in spirito e verità" non allude ad un culto solo "spirituale" ed intimistico. "Spirito e verità" alludono al fatto che il nuovo rapporto con Dio l'uomo non può costruirselo da sé, con le sue forze. Gli viene concesso per grazia dallo Spirito (di Dio, non dell'uomo!), quando aderisce a Gesù "Verità" di Dio rivelata. "Spirito" e "Verità" non sono dimensioni spirituali dell'uomo, ma indicatori del mistero di

Dio, Verbo e Spirito, nel mistero trinitario. Il culto esteriore non è totalmente svalutato, è ricompreso nella dimensione sacramentale.

Sul “ring” presso il pozzo di Giacobbe, la donna samaritana si accorge di essere, metaforicamente, “messa alle corde”. Non sa che cosa ribattere, se non rifugiandosi in un futuro, quello in cui il Messia atteso spiegherà ogni cosa. La donna guarda ad un futuro ancora indeterminato, Gesù punta l’attenzione sul presente. Il Messia? “Sono io che ti parlo”, dichiara Gesù. Così il colloquio raggiunge il suo punto culminante. Ed è opportuno fermarsi qui (v. 26).

Nel dialogo con la donna samaritana, nella “rivelazione” che vi si compie, si coglie una certa gradualità. Da sconosciuto viandante, che chiede acqua fresca, Gesù si rivela progressivamente come il profeta, capace di “leggere” l’interiorità di una persona, e poi come Messia Salvatore, anche di chi si era perduto. L’acqua di cui è portatore allude ad un “dono di vita” più grande.

Don Piero